

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Servizi ibridi e condivisi, per prendersi cura dei Beni comuni

Original

Servizi ibridi e condivisi, per prendersi cura dei Beni comuni / Ciaffi, D.. - In: LABSUS. - ISSN 2038-386X. - (2020).

Availability:

This version is available at: 11583/2928060 since: 2021-09-29T13:00:31Z

Publisher:

Labsus

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Servizi ibridi e condivisi, per prendersi cura dei Beni comuni

 labsus.org/2020/06/servizi-ibridi-e-condivisi-per-prendersi-cura-dei-beni-comuni/

di Daniela Ciaffi

June 9, 2020



Per molti di noi fu una svolta naturale, undici anni fa, sostenere col nostro voto il referendum sull'acqua come **bene comune**, e non come **servizio pubblico**. Essere consapevoli di questa differenza tutta italiana, guardata con meraviglia da molti osservatori internazionali, e tornare a considerarla, attualizzandola, potrebbe essere utile a trovare risposte alle numerose domande che l'**emergenza sanitaria** ha recentemente aperto. Così come l'acqua può essere pensata sia come servizio (pubblico o privato) che come bene comune (dal cui uso nessuno è escluso), così potrebbe essere per molti altri servizi: la sanità, la casa, la scuola, i trasporti, il verde, la cultura eccetera. Questa è l'ipotesi. E da quando il **Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni** permette di stipulare **Patti di collaborazione**, migliaia di persone in Italia si stanno, per così dire, allenando a testarla. Impegnarsi in azioni rivolte al **benessere di tutti** e sempre aperte a nuovi contributi: questo è il principio ispiratore di una palestra a cui sempre più persone partecipano. In questa rivista lo abbiamo scritto spesso: una scuola elementare è, ad esempio, certamente un servizio pubblico, da quando apre al mattino a quando suona la campanella pomeridiana, ma poi può trasformarsi in un bene comune, aprendosi al quartiere fino a sera con attività di interesse generale organizzate da gruppi di abitanti. L'acqua, la scuola e altri servizi simili, come la sanità, insomma, possono essere considerate anche come **Beni comuni**, e non solo come servizi pubblici.

Prendersi cura dei servizi prendendosi cura della distanza

Spazi e servizi ibridi e condivisi sono già una realtà piuttosto diffusa, che abbiamo peraltro cercato di fotografare nel **Rapporto Labsus 2019**, uno dei pochi bilanci complessivi su circa sei anni di impegno da parte di soggetti diversi ma accomunati da questa visione del mondo. È la **società della cura**, che non solo usa e consuma spazi e servizi, ma che se ne prende anche cura, come nell'esempio della scuola elementare sopra citato. Ora, in tempi di pandemia, a questo tema se ne aggiunge un altro, che **Virgilio Sieni**, esperto dei linguaggi del corpo e della danza, ha recentemente riassunto con l'invito rivolto a tutti di «**prendersi cura della distanza**». Nei dibattiti on line che **Labsus** ha organizzato in questi mesi, tutte le testimonianze delle persone attive in questa fase di ricostruzione sono state contraddistinte da questa **duplice attenzione**: alla **cura dei Beni comuni** e, al tempo stesso, della **distanza**. A proposito, un'altra parola su cui **Sieni** ci consiglia di riflettere è "**adiacenza**", concetto centrale anche per parlare di servizi ibridi condivisi, dacché molte esperienze –portate avanti da chi si impegna nei Patti o in altre forme di Amministrazione condivisa dei beni comuni –non sono centrate sull'innovazione dei servizi in sé, ma sull'innovazione intesa come "**lavoro al contorno**" dei servizi. Molte sono le riflessioni che potremmo fare a questo punto, ma riteniamo che tre, in particolare, siano fondamentali.

Primo: l'integrazione dei servizi attraverso il prezioso contributo spontaneo delle persone

Vi sono questioni di strettissima attualità che riportano la nostra attenzione sulla voglia di contribuire alla **gestione dei Beni comuni intesa come integrazione dei servizi**, e non come sostituzione dei compiti istituzionali da parte dei cittadini attivi. Usiamo il termine integrazione facendo riferimento a tutte quelle capacità diffuse tra le persone che possono **rendere più completo l'uso di uno spazio e/o di un servizio**. Ma un buon piano integrato può arrivare talvolta a costituire la sola alternativa a scelte drastiche, come la chiusura di un servizio o il divieto d'uso di uno spazio pubblico, o escludenti, come la privatizzazione che ne consenta l'accesso solo a chi può permetterselo economicamente. Due immagini di queste settimane sono a proposito certamente emblematiche. La prima riguarda l'organizzazione delle spiagge in vista della stagione estiva: lo scenario della privatizzazione in cui i responsabili pubblici scaricano ogni responsabilità sanitaria sul gestore concessionario è l'esatto opposto della logica del servizio ibrido e condiviso. La seconda immagine è quella del divieto di accesso al verde attrezzato per i giochi dei bambini: davvero mamme, papà, nonni, nonne, babysitter e tutti i molti attori che si prendono quotidianamente cura dei più piccoli non potrebbero contribuire a prendersi cura della distanza tra di loro condividendo alcune regole di uso dei giochi e degli spazi, nel rispetto delle regole vigenti, ma anche attraverso un loro spontaneo contributo a farle rispettare, magari anche con **creatività**?

Secondo: l'imprescindibile dimensione dello stare bene insieme

Una dimensione troppo spesso svilta e sottovalutata nei processi di ricostruzione, quando invece è fondamentale e molte testimonianze del dopoguerra e del post-catastrofe lo confermano, è quella dell'**animazione della città e del territorio**. Dalle riflessioni sulla scuola e sul verde attrezzato come beni comuni vorremmo passare ai servizi per le persone anziane, citando l'esperienza francese di "**Les pas délicats**", che dichiara di non lavorare sui servizi medici agli anziani in senso stretto, ma di occuparsi invece, per riprendere il concetto di "adiacenze" messo a fuoco da **Sieni**, di tutta una serie di attività ludico ricreative che coinvolgono, oltre a una decina di membri della cooperativa, decine di animatori volontari del territorio. Ispirandosi a valori comuni quali l'ascolto, la cura, la solidarietà, la condivisione e il rispetto della dignità umana, e dandosi come obiettivi la promozione del benessere a casa promuovendo azioni di prevenzione e animazione, la rottura dell'isolamento, il ritardare il ricovero presso strutture per anziani non più indipendenti. Anche in questo caso, quello che potrebbe sembrare un **lavoro** al contorno del servizio sanitario istituzionale di cura degli anziani si rivela invece **centrale**, contrastando la logica delle case di riposo, per anziani ancora autosufficienti, isolate dal resto della società: l'ecatombe che si sta verificando in occidente è speculare a quella che in contesti non democratici sta avvenendo negli spazi in cui si accalcano lavoratori schiavizzati. Luoghi di contagio, insomma, dove il valore della vita non è lo stesso che nel resto delle società privilegiate.

Terzo: prevenire e curare sono in una relazione più stretta di quanto si immagini

Come ha sottolineato **Donato Di Memmo**, del comune di Bologna, il rischio più grave che stiamo correndo è infatti quello di «**crisi di marginalizzazione irreversibili**». In questo senso le **azioni preventive** diventano urgenti, chiedendosi anche quale valore preventivo abbia tutto il lavoro fatto in questi anni sul fronte dell'Amministrazione condivisa dei beni comuni, attraverso tutte quelle forme di ibridazione e condivisione dei servizi intesi come beni comuni. Molto concretamente, ad esempio, le esperienze pilota sui **beni digitali come Beni comuni** vanno in questo senso: quando ripartiranno le scuole e dovesse verificarsi una nuova ondata di epidemia, o una nuova emergenza ambientale, infatti, o avremo lavorato preventivamente su esperienze concrete di condivisione di strumenti tecnologici con chi non ne è provvisto, oppure ancora una volta assisteremo a **ingiustizie sociali** in termini di fruizione dei servizi di base come quello educativo. La relazione tra prevenzione e cura, sottolineano spesso esperti di settori diversissimi, dall'educazione alla medicina, è tra l'altro assai più stretta di quanto normalmente si immagini. Lavorando ad esempio sulla cura delle reti di prossimità e di comunità tanto gli animatori di strada quanto i medici di base di persone anziane portano frequenti evidenze empiriche quali un minor abbandono scolastico per i giovani e un abbassamento nell'uso di medicinali per gli anziani.

Perché dunque parlare di servizi ibridi e condivisi?

Le fasi dell'emergenza sanitaria e della ricostruzione hanno insomma reso ancora più evidente il tema dell'Amministrazione condivisa, anche dei servizi, come beni comuni. Perché? Da un lato la condivisione è motivata dal fatto che ci è ora ancora più evidente

che molti servizi, che sempre più persone percepiscono come Beni comuni, si sono trovati di fronte a **sfide** che non possiamo continuare a pensare che vengano **affrontate solo dai responsabili pubblici**. Dall'altro lato abbiamo parlato di ibridazione perché, in questa emergenza sanitaria globale come già da tempo, si è manifestata una diffusa **voglia di contribuire insieme alla soluzione dei problemi**, ognuno con il proprio saper fare: responsabili pubblici con ruoli tecnici e politici, soggetti privati, associazioni e gruppi informali, ma anche singoli individui.

Foto di copertina: Hussain Badshah su Unsplash